

Storia di un viaggio

Immagini a cura dell'autore.

Lorenzo Mura

STORIA DI UN VIAGGIO

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Lorenzo Mura
Tutti i diritti riservati

“Alla piccola Sara Di Pietrantonio.”

“Mi piace pensare che tu sia libera, ovunque nel cielo...”



Prefazione

Se dicessi Pryp'jat' non tutti, forse, saprebbero cos'è. Ma se aggiungessi che nelle vicinanze di questa città dell'Ucraina settentrionale al confine con la Bielorussia si trova un'altra città che si chiama Černobyl', la musica cambia.

Non starò quindi a dilungarmi su ciò che avvenne lassù più di trent'anni fa, ma racconterò di un viaggio che feci in moto qualche anno fa, ponendomi appunto come meta un breve soggiorno in questa città dove la vita si è congelata ai tempi dell'URSS e della Guerra Fredda.

Nessuna azione eroica, ma solo una terribile voglia di vederla con i miei occhi. Una cittadina per quei tempi all'avanguardia, dove il tenore di vita era sensibilmente più alto che nel resto dell'Ucraina di allora, quando ancora era sotto il giogo del Cremlino.

Quasi 50.000 persone vivevano a Pryp'jat', una città creata nel 1970 proprio per accogliere i numerosi lavoratori di quella tristemente famosa centrale elettrica distante solo tre chilometri.

Accadde quello che accadde, la popolazione venne totalmente evacuata con più di mille autobus e ben presto la città restò sola con le sue radiazioni.

Fatta questa brevissima premessa, vi lascio alla vostra, spero piacevole, lettura.

Pryp'jat'

Perché un viaggio fin lassù?

Davvero per curiosità, solo una terribile curiosità. Pensate, una città grande come Pisa ma totalmente vuota, abbandonata. Oltre 300.000 persone sono scomparse da quei territori, ma tutto è rimasto lì. Senza manutenzione, palazzi e fabbricati vari stanno lentamente sgretolandosi. Incuria del tempo e saccheggi hanno reso la città un posto terribilmente cupo, davvero post atomico. E sebbene la vegetazione abbia inglobato gran parte di quei luoghi, tutto è ancora presente. Strade, case, negozi, lampioni, ospedale, tutto deserto, avvolto in un silenzio incredibile che sprofonda nella notte in un buio assoluto. Niente corrente, acqua potabile, voci o suoni del mondo di oggi. Il niente totale in una natura che sta lentamente riprendendosi il territorio.

Ho organizzato questo viaggio in moto, non tanto e non solo per visitare una città abbandonata, ma anche e soprattutto per immergermi in una piccola zona intatta di quello che fu parte delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, CCCP.

È l'ecosistema più radioattivo del mondo, e hanno calcolato che la gente non potrà tornare in quei posti per almeno 600 anni. Un tempo minimo che qualcuno ha stimato necessario per il decadimento delle radiazioni, soprattutto quelle di tipo "gamma", più persistenti e pericolose per gli organismi viventi.

Seicento anni!? Troppi, decisamente troppi. Ecco allora che comincio a farsi strada il pensiero folle di un viaggio. Il Viaggio.

Due anni di pensieri a studiare percorsi, documentazioni. Allestimento bagagli e preparazione della moto. Considerate che una volta entrati nella zona di "esclusione" si è di fatto soli, senza carburante, acqua potabile, energia elettrica e cibo.

La moto era quindi da allestire diversamente rispetto ai classici viaggi già affrontati negli anni addietro.

Molte soluzioni le presi dalla rete, altre dritte le appresi grazie a un ragazzo belga, Denis, che ci era andato un paio di anni prima con una vecchia Honda Africa Twin.

Breve parentesi: da militare ho una buona conoscenza della radiazioni elettromagnetiche e non è poco, quando si è soggetti a un qualcosa di invisibile che può modificarti il DNA. Fondamentale un buon rilevatore elettronico e un dosimetro per le radiazioni accumulate.

Generalmente si ha un'idea errata quando si parla di radiazioni. Proprio perché non visibili, si è portati a pensare di esserne indenni, e non è purtroppo vero. Alfa, Beta, raggi X e micro-onde a radiofrequenza sono un po' dovunque anche se quasi sempre in dosi bassissime e non sempre ionizzanti. Radio, televisori, telefoni cellulari, fornelli, persino la luce solare emette radiazioni ultraviolette che sono in grado di nuocere. Dovunque nel mondo c'è una radioattività di fondo misurabile.

A titolo di esempio, cinque ore di aereo sottopongono il vostro corpo alle stesse radiazioni che prendereste se sottoposti a una radiografia. Radiazioni cosmiche che a quella altitudine non vengono schermate dall'atmosfera. Lo sapevate?

Il punto non è quante, ma piuttosto in quanto tempo. Mi spiego: 50 bicchieri di whisky in un anno non sono problematici, ma se li assumete tutti in una sera, sicuramente vi uccidono. E così è per le radiazioni elettromagnetiche. Alcune sono deboli e se ne possono prendere di più, altre sono molto penetranti e vanno ridotte al minimo o possibilmente evitate. 10 whisky e 10 birre causano effetti diversi, proprio perché il tenore di alcool è differente.

Oltretutto, diverse parti del nostro corpo reagiscono in maniera diversa a identiche intensità di radiazioni. La pelle offre una resistenza molto superiore all'intestino o ai polmoni, quindi, un qualcosa che risulta quasi innocua se maneggiata, può essere addirittura fatale se inalata o ingerita.

P.S. Non voglio tediarvi in quello che deve essere un racconto di viaggio, ma era importante una premessa sui rischi che avrei corso. Consapevole al 100%.

Chiusa parentesi.

Beh, programmai quasi tutto, tranne la riuscita del mio proposito. La zona era di fatto proibita e non avrei mai potuto sapere se sarei riuscito ad attraversare i confini della città. Una bella rognà.

Viaggiare a due ruote

PS. Chi non è interessato a questa parte tecnica o è già pratico sull'argomento, può saltare direttamente al racconto.

“PREMESSA”: quello che segue non ha la pretesa di essere un manuale per “addestrare” chiunque a fare un viaggio in moto.

In commercio ci sono già molte pubblicazioni prodotte da motociclisti esperti. Uomini (e anche donne) con centinaia di migliaia di chilometri sulle spalle, percorsi attraverso tutte le strade del mondo. Personalmente ne ho lette diverse e le reputo oltretutto ottime. Ho notato però che la maggior parte di esse sono rivolte a motociclisti forse più esperti, con il presupposto che siano già pratici di viaggi in moto. Ho deciso quindi di scrivere due righe accessibili anche a chi la moto la utilizza solo per andare al lavoro o a fare la spesa.

Perché si viaggia?

Cosa spinge qualcuno ad affrontare la strada in un viaggio più lungo di quello che sia il solito giro fuoriporta con gli amici nei week-end? Voglia di mettersi alla prova, curiosità, sete di avventura, sfida. Tanti possono essere i motivi per cui si parte. Che sia in auto o in moto, il viaggio è sempre un qualcosa che accende o intensifica quella voglia di scoperta